Marco Carloni inventò, e incise

. . . . . . Nil majus meliusve terris
Fata donavere, bonique Divi,
Nec dabunt, quamvis redeant in aurum
Tempora priscum.

HORAT. LIB. IV. OD. II.

A SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

GLI ARCADI

SIRE

ERA la nostra Pastorale Adunanza intenta per avventura alla celebrazione de' Giuochi

 Olim-

Olimpici rappreſentanti un' immagine di quelli dalla Grecia iſtituiti per eſaltare degli Eroi il nome, e le geſta, e conſegnarne all' Eternità la memoria; allorchè inebriata Roma dal giubilo pel felice ritorno dell' antica corriſpondenza tra lo Stato Pontificio, e i fioritiſſimi VOSTRI Dominj, tutta in applauſi ſcioglieaſi, ed encomj verſo la religioſa ed illuſtre Pietà VOSTRA. Circoſtanza sì fauſta ſomminiſtrò a noi fortunata occaſione di deſtinare uno di sì fatti Giuochi alle Acclamazioni

per

per dare co' nostri geniali studj un pubblico attestato di gioja, e di rispetto, che in qualche parte convenisse al lieto memorabile avvenimento. Ma poichè la stagione non permettea di adunarci nel nostro boscareccio Teatro, che alza tuttora la fronte a gloria dell' Immortale ARETE * VOSTRO GRAN GENITORE, *fummo cortesemente ricevuti nel Campidoglio, ove il nobil consesso de' più ragguardevoli Personaggi, le mura, che ad onta de' se-*

* *Nome Arcadico dell' Acclamato* GIOVANNI V. *di Gloriosa Memoria.*

coli andati ritengono ancora grand' aria della maeſtà primiera, e i due Auguſti Nomi, che dovevamo celebrare, ne fecero porre in dimenticanza le paſtorali avene, e ſull' eſempio del buon Titiro cantar coſe maggiori, e degne non ſolo delle Sale Conſolari, ma del ſublime incomparabile argomento. E ſebbene la Rupe Tarpèa, e il vicin Tebro faceſſer eco giuliva alle noſtre voci, pure a compiere il comun contento, penſammo di pubblicar con le ſtampe i parti di sì feſtoſa Adunan-

za,

za, e consecrarli a VOI ad eterno invidiabile onore e della Letteratura tutta, e della nostra fortunatissima Arcadia. Il magnanimo VOSTRO Cuor generoso, e le tenere dimostrazioni date al Regnante Sommo Pontefice porgon motivo di lusingarci, che le lodi offerte a VOI, ed innestate a quelle del Pastor Massimo della Chiesa, saranno per incontrare il Real gradimento: molto più che derivano da un' Accademia, che fra tanti splendidi Nomi di Principi, e di Monarchi vanta

ta ancora la gloria di registrare ne' suoi fasti i due Nomi Immortali di CLEMENTE QUARTODECIMO Ornamento del Vaticano, e di GIUSEPPE PRIMO sempre Invitto e Felice.

DEL

DEL SIGNOR CAVALIERE

GIO: PAOLO DE CINQUE

UNO DE' CONSERVATORI DEL POPOLO ROMANO

Fra gli Arcadi

ORNINTO MIRA.POLITA

EPIGRAMMA

SI quid Olimpiacæ Patribus sancita Palestræ
Ingenio, Vates, festa novare juvat,

Ite, agite: Eliaci jam non vocat area campi,
Sertaque victrices implicitura comas.

Grandia fert animus: festo Capitolia cantu
Plaudunt, Tarpeja Numen ab Arce vocat.

Ite: triumphalis nectatur laurus olivo,
Cæsar pacato queis tegit orbe caput.

Ite: novi referet fastis monumenta decoris,
Clarior & tanta laude Senatus erit:

Et feret Hesperias Tibris sacra carmina ad oras,
Indica quo diti defluit amne Tethis.

Nulla dies unquam memori Vos eximet ævo,
Dum domus Æneæ Capitoli immobile ſaxum
Accolet, imperiumque Pater Romanus habebit.

VIRG. ÆNEID. LIB. IX.

CLEMENTI · XIV
PONTIFICI · MAXIMO
ET
IOSEPHO · I
LVSITANIAE · REGI · FIDELISSIMO
OB
RESTITVTAM · CONCORDIAM
ARCADES
HIS · IN · AEDIBVS
ORATIONE · CARMINIBVSQ
PLAVSERE

BENEDICTO · VRSINO · MARCH)
IOHANNE · PAVLO · DE · CINQVE · EQ } COSS
ALEX · CAFFARELLO · MINVTILLO · M)
OCT FRIDERICO · DE · BVBALO · M) C · R · P

A · S · MDCCLXX

PROSA

DI MONSIGNORE

ONOFRIO ALFANI

PROTONOTARIO APOSTOLICO

ED UDITORE DELLA SEGNATURA DI GIUSTIZIA

Fra gli Arcadi

ALCIONE'O SELINUNZIO

UNO DE' XII. COLLEGHI.

ARDUA malagevole impresa, quantunque lieta e gioconda mi affidaste pur oggi, Arcadi valorosi: nè vi trasse dal pormi nel grave periglioso cimento la palese povertà del mio spirito, e la frequenza di quelle forensi tetrissime (a) idee, che aggirandosi alla mente d'intorno, e funestandola in cento guise, luogo non lasciano, che a severi fastidiosissimi ragionamenti. Non sono io più quel desso, che nel vostro Parrasio Bosco ripeter (b) già feci con eco giuliva ai sacri armoniosi allori l'immortal nome del GRAN Mo-

(a) Si allude a quella frase, che si legge nella Vita di Giuseppe Averani to. I. Interpr. Jur. Edit. Lugd. 1751. dove lo Scrittore dice di quel grand' Uomo: *Nec Poeticæ suavitatis, quod mireris, expers fuit, quamvis tetricæ jurisprudentiæ, & tot gravioribus doctrinis addictus.*

(b) L'Egloga Pastorale, che l'Autore cantò nell'Adunanza Arcadica tenuta per la ricuperata Saluto di GIOVANNI V. Re di Portogallo, si legge nella Raccolta stampata da Antonio de Rossi nell'anno 1744.

Monarca del Portogallo Giovanni V. dello ſteſso boſco liberaliſſimo Fondatore *(a)*. Ma l' auguſto nome del Gran Giuseppe, che inſiem col Regno tutte ebbe in retaggio l'eroiche virtù ſublimi del Real Genitore, ed il nome ſempre adorabile del Quartodecimo Clemente nel giungermi da mille parti all' orecchio con celebrità di trionfo, richiaman ſovente a nuovo ſpirito il mio penſiero, e fan sì, che vi debba moltiſſimo, perchè a me d' ogni pregio, ſe il buon voler ſe ne tragga, sfornito, il grande incarico commetteſte. Anzi non ſo negarvi, che l' inſolita pompa ſolenne del dì preſente lietiſſimo tanto gaudio in cuor mi trasfonde, co-

(a) E' notiſſima ad ognuno la ſovrana munificenza uſata da quell' eccelſo Monarca verſo l' Arcadia, giacchè per farla comune, ed inſieme perpetua vollero gli Arcadi, che ſe n' ergeſse il monumento, che ſiegue:

JOANNI V.
LUSITANIÆ REGI
PIO FELICI INVICTO
QUOD PARRHASII NEMORIS
STABILITATI
MUNIFICENTISSIME
PROSPEXERIT
CŒTUS ARCADUM UNIVERSUS
POSUIT
ANDREA DE MELLO DE CASTRO
COMITE DAS GALVEAS
REGIO ORATORE
ANNO SAL. MDCCXXVI.

coſicchè nulla più mi ſraſtorna de' Popoli litigioſi il clamore, e le incomode moleſte brighe, ond' io come di ſtretto aſſedio era cinto, fammi toſto felicemente obliare. E più ancor mi rincuora, che lo ſplendido argomento trattando de' due eccelſi glorioſiſſimi Nomi in dolce nodo ravvinti, mendicar non degg' io dall' arte di ragionare i colori, e le immagini, nè bramar per compagne de' ſenſi miei l' adulazione, e la menzogna, antico conforto de' Dicitori, ove ai Grandi del Secolo offrir vogliono tributo di ſublimiſſimo encomio. Le due Anime eccelſe, di cui ragunati quì ſiamo ad eternare le glorie, ſon di per ſe luminoſe cotanto, che perderebbono fuori ogni dubbio al riverbero di ſtraniera luce la nativa prezioſa bellezza, pari al maggior Pianeta, che col diadema ſoltanto de' raggi ſuoi a noi ſi moſtra ſuperbamente faſtoſo.

Non è di un' Eroe il più raro pregio, e ſublime il trarre da regia *(a)* Cuna, o da alto luminoſo lignaggio l' origine; la Virtù *(b)* eſſendo quella, in cui nobiltà vera riſiede, e che la più pura ne forma impertur-

 babil

(a) Ovid. Faſt.: *Nec cenſus, nec clarum nomen Avorum,*
Sed probitas magnos, ingeniumque facit.

(b) Giovenal. nella Satira 8.: *Nobilitas, ſola eſt, atque unica Virtus.*

bábil ſorgente . Pur non di manco la grandezza degli Avi, ed il reggio ſplendor della Cuna, le idee tutte a ſublimi coſe deſtando, appaleſan l' Eroe nell' intero ſuo lume, e ſomiglievole a rara fulgida gemma in lucid' oro terſiſſimo collocata e riſtretta. Per accreſcere in fatti a' Regnanti la riverenza, e l' oſſequio ebbero in coſtumanza i primi *(a)* Dipintori delle antiche memorie vantarli ſovente per figli *(b)* del ſommo Giove, e favoleggiarli talora per diſcendenti *(c)* da' Numi.

Per la qual coſa, quali ſenſi di altiſſima venerazione, e riſpetto al GRAN MONARCA DEL PORTOGALLO GIUSEPPE non deſterebbe chiunque, eco facendo alle voci di coteſtoro, o ſull' orme della troppo adulatrice Gentilità tutte tentaſſe di rammentare le lumino- ſiſſime marche dell' inclita Real ſua Proſapia, ſe queſta appunto, qual ſembrò un tempo *(d)* il Nilo alle ſtupide ammiratrici Nazioni,

(a) E' leggiadra certamente l' eſpreſſione uſata dal Petrarca nel Trionfo della Fama c. 3., dove parlando di Omero, che fu il primo a darci le notizie della vera Storia ombreggiata nelle favole ſcriſſe:

„ Queſti cantò gli errori, e le fatiche
„ Del Figliuol di Laerte, e della Diva,
„ Primo pittor delle memorie antiche.

(b) Può ciò chiaramente vederſi in Omero Iliad. lib. A. v. 337. e 486. lib. B. verſ. 137.

(c) Virgil. Æneid. lib. 6. verſ. 787. *Auguſtus Cæſar Divum Genus ...*

(d) Lucan. lib. 10. verſ. 295. & ſeq.

zioni, ſempre imperſcrutabile *(a)* e grande nella ſublimità dell'origine, e nella grandezza dell'eſtenſione, le poſſibili umane ricerche confonde, e ſorpaſſa. Non fa però di meſtieri, che dalle venerate memorie de' ſecoli vetuſti tragga io argomenti, e ragioni di antica gloria e ſtraniera, quantunque volte il maſſimo Eroe, che quì ſi celebra, formato con ammirabile magiſtero e ſtupendo, tutta racchiude la nobil ſerie de' pregi, onde ricchi andaro e ſuperbi ſin dall'origine lor più rimota i Principi del Portogallo. Furono queſti l'alba felice di un più bel giorno, che precorrendo con apparato bizzarro di ſtrana luce, additar ci dovea, qual ne ſarebbe l'incomparabil meriggio.

Se v'à chi da' gelati amazonici lidi oſpite nuovo quì giunga, non ſia che rammenti importuno o l'intrepidezza del Primo Alfonſo *(b)*, che coſtretto ad affrontare col ferro

(a) Si leggano Reſendio delle Antichità Luſitane. Antonio de Souſa Eccellenze del Portogallo. Bernardino di S. Antonio Deſcrizione del Portogallo. Gaſpare Eſtazo Antichità del Portogallo, e principalmente Antonio Vaſconcellos Anacephal. Reg. Luſitan. Eduardo Nugnez. ed altri. Ma della vaſta eſtenſione del Reale lignaggio di Portogallo è troppo chiara la teſtimonianza, che ne dà Pietro Davitii nel to. 1. alla voce Portugal. dove ſi legge: C'eſt là que l'arbre Royal a etendu ſes branches par tout le monde de ſorte qu'il n'y a point de famille pour illuſtre qu'elle ſoit à qui il ne touche de parente ou qui n'ait quelque alliance avec Lui.

(b) Del valore d'Alfonſo ſcriſſero mol-

ferro ignudo i ribelli, ſtabilir ſi ſeppe ſul Trono con maggior fermezza, ed impero; o l' ammaſſo prodigioſo di liberalità, di Giuſtizia, di candida fede ammirata in Dioniſio *(a)*; o la giuſta ſeverità di quel Pietro *(b)*, che fra lo ſtrepito, ed il terrore dell' armi domò de' micidiali l' orgoglio; o le amabili prerogative di un' Emanuele *(c)*, che ſuperate le ſperanze ſteſse de' Popoli, la grandezza accrebbe, e la ſorte de' ſuoi Dominj. Mancano, e mancheranno mai ſempre gli emuli eſempj a tutta l' Antichità, e più vide l' età noſtra in GIUSEPPE, di quanto mai le andate vantarono.

E che

moltiſſimi Iſtoriei; tra gli altri il Mariana Hiſtor. Hiſpan. Suitan in Chronicon lib. 2. Guichenon Hiſtoire de Savoye. Catel. Hiſtoire de Languedoc. Imhoff. Regnum Luſitanicum. Morer. nel to. 1. alla voce Alfonſ. Roys de Portugal. Il Puffendorff Introdoction a' l' Hiſtoire des Principaux Etats tels qu'il ſont aujourdhui dans l' Europe tom. 1. edit. Autrecher 1687. chapitre 3. du Portugal. pag. 181.: Henri mourut en l'an 1112. laiſſant un fils nommè Alphouſe dans un âge encòre fort tendre: Pendant la minorité de celui, & ſon beau-Pere Ferdinand Paez le quel avoit epousè ſa mere qui etoit une femme de mauvaiſe vie s'empara de tout le pais. Mais cet jeune homme ajant atteint un âge plus avancè prit les armes contre ſon beau-pere, le mit en deroute; & apres l'avoir entierement chaſsè du Portugal jetta ſa mere dans une priſon.

(a) Poſſedè queſto Principe in sì alto grado di perfezione l' enunciate Virtù, che gli meritarono l'illuſtre titolo di Padre della Patria. Vedaſi Duardo Textera Storia del Portogallo. Danciano di Goez de Olyſipp. Mariana - Turchetto Santa Marta. Genealogia della Caſa di Francia, ed altri.

(b) Il Puffendorff nel luogo citato, alla pagina 186.

(c) E' illuſtre la teſtimonianza del Poffendorff iſteſſo nel cit. lib. pag. 186. dove ſcrive: Le Roi Jean ſecond fut ſuivi par ſon couſin Emanuel... L' Empereor Maximilian lui fit une querelle du ſujet de la ſucceſſion a la couronne en vertu du droit de ſa mere Eleonore. Mais neant-moins le peuple ſe declara pour Emanuel qui par les belles qualitez de ſa perſonne ſe rendoit agreable a tout le Monde.

E che! Vo forſi io lungi dal vero? Voi voi Abitatori felici della Città dell' Oceàn Regina *(a)*, e voi Popoli avventuroſi, cui bagna il Mar d' Atlante le ſponde, riditeci pure voi, qual pieno il GRAND' EROE d' alto ſapere la lingua, e il petto, unir *(b)* ſeppe mai ſempre tenerezza di Padre, ſeverità di Giudice, maeſtà di Monarca, ed i rimoti diverſi Popoli con quella governare eguaglianza d' impero, e con quella d' affetti inalterabile virtuoſa armonìa, che unita vantar non ſeppe la Grecia, o nella ſmoderata abjezion de' ſuoi Savj, o nella troppo faſtoſa alterigia de' ſuoi Macedoni.

Ri-

(*a*) Così vien chiamata la Real Città di Lisbona da un' illuſtre Poeta in un ſuo oſſequioſo tributo conſecrato al Fedeliſſimo Monarca DON GIUSEPPE I. Re di Portogallo, ed impreſſo in Lisbona, in occaſione di feſteggiarſi dalla Real Corte il di lui feliciſſimo giorno Natalizio l' anno 1770.

(*b*) Dell' Eroico Carattere, e delle incomparabili Virtù ſublimi del preſente Auguſto Monarca del Portogallo parla, e parlerà inſtancabilmente la Fama: ed a queſta facendo nobil' eco un dotto Autore nella lettera dedicatoria della ſua Opera: *Fama enim publica*, dice Egli, *ac privatorum litteris certiores ſumus quotidie, quanto ſtudio tu augeas, & amplifices Agriculturam, Opificia, Commercium tum in Europa, tum in America, cæteriſque locis ſub tua ditione cadentibus. Quam valdè ſingulis in partibus publicæ adminiſtrationis opem feras inſtitutis Societatibus Negotiatorum, ac Publicanorum, & continenti ædificatione Navium, ut Commercium cum cæteris Gentibus facile reddas, ac ſecurum. Quam vigilanter exercitus, & claſſes compares, eoſque terra, marique paratos, & expeditos habeas, ut Nationem tuam inimicis facias terribiliorem, atque hiſce artibus belli ſecurius, & utilius compares artes pacis; ſubſidia tam neceſſeria omnibus Civitatibus. Quot alias Leges paſſim feras, ut cultiorem, & eruditiorem condicionem facias Populorum tuorum.*

Riditeci pure Voi, quale egli chiamando d' oltre i monti, ed i mari i più chiari ingegni, e gli ſtudj egregj, e le belle arti, emulato volle dell' induſtre abitator dell' Aurora il fragile gentil lavoro, ſcoperte nelle viſcere d' aſpriſſimi monti le feconde ignote vene de' più prezioſi metalli, arricchito mercè navi guerriere d' Europa, e d' America l' importante commercio, e tanto alla perfine accreſciuto di ſplendore, e di luſtro alla Reale ſua Sede, quanto dell' antica ſuperba Roma la ſembianza veſtiſſe, e l' immagine.

Riditeci qual' Egli apparve nelle più torbide luttuoſe emergenze della ſcoſsa ſua Reggia. Commoſse altamente l' Europa l' infauſto annunzio delle ferali ruine, e traſſero un giuſto amariſſimo pianto da chiunque ſentì narrarle da lungi. Ma l' invitto Eroe intrepido ſpettatore del tragico avvenimento, ſempre eguale a ſe ſteſſo, ſempre provvido per altrui, ſempre in Dio fermo e coſtante, non paventò, non vacillò un ſol momento, ben certo che fluttuante sì, ma non ſommerſo rimane chiunque con Dio ſe l' intende.

Di

Di così nobile intelligenza ſublime parlano, e parleranno mai ſempre nella memoria de' ſecoli gli aperti all' errante mendicità doviziosiſſimi alberghi, i profuſi al par di Tito *(a)* reali teſori in ſollievo de' miſeri, gli ſplendidi d'ogni intorno innalzati Tempj, ed Altari, i ſacri Miniſtri evangelici ſpediti o dove fra le tenebre di denſa notte miſeramente ſi aſſonna, o a quelle infelici contrade, che il veleno corruppe della ſuperba Eresìa, e quello in fine eſemplariſſimo zelo, onde a rendere i campi del Signore più odoroſi, e più floridi, del provido Agricoltore la ſcelta a quei ſoltanto affidò, che tiene le veci di Dio in terra con dignità del tutto proſſima al Cielo.

Che ſe per avventura men tenace apparve, e men forte quell' aureo prezioſo nodo, che l' Inclito Luſitano Monarca avvinto col Vaticano tenea, e ſe lieve nube importuna tentò di turbare il ſereno della reale ſua fronte, non però ſi ſteſe ella mai ad offuſcare i rifleſſi dell' interno ſuo congiungimento ammirabile colla Maeſtà venerata del

(a) Sveton in Vita Titi: *Urbis incendio nihil, niſi ſibi publicè periiſſe teſtatus, cuncta Prætoriorum ſuorum ornamenta operibus templi deſtinavit.*

Pontificio Triregno. Anzi apparvero appena ſulla vedova Sede di Pietro i bei raggi di un nuovo Sole, che ſciolto repente ogni leggier vapore, sfolgorare ſi vide la gloria dell' eroiche ſue Virtù più luminoſa, e più grande.

Cuopronſi così di folto tenebroſo velo l'eſtive notti, e mentre i fiammeggianti non interrotti baleni tolgono al dì ſua ragione, paventa il pallido agricoltore delle pieghevoli già dorate ſpighe il periglio: quando al diſcioglimento improviſo di rugiadoſe pioggie benefiche, ſgombra dal cuore l'alto inopportuno ſpavento, ed al nuovo aſpetto lietiſſimo delle più fecondate campagne ſi conforta, e ſi bea. Ed oh glorioſiſſimo giorno e felice! oh mattino ricolmo di quella immenſa luce, che al riverbero degli usberghi *(a)* d'oro gli alti Monti riveſte di allegrezza, e di giubilo, e nella cui novella piena ogni umano ben formato penſiero avidamente s'immerge! Venne sì, venne alla perfine quel tempo, onde Roma, e la Chieſa rammentando a vicenda or l'una, or l'altra, or tutte inſieme l'eroiche virtù di così generoſo

(a) Lib. 1. Machab. c. 6. v. 39.: *Re- reſplenduerunt Montes ab eis. fulſit Sol in Clypeos aureos, & areos, &c.*

roſo Monarca vanteran ſua mercè rinnovata l'aurea feliciſſima etade de' Teodosj, de' Coſtantini, e di quei tanti religioſiſſimi Ceſari, che furono a gara del Sacerdozio ſommo la difeſa, e la gloria. E ſe la gran Roma ne' ſacri ſuoi Faſti ſcritto volle a caratteri eterni l'auguſto nome del REAL SUO GENITORE, che alle prime *(a)* pietoſe voci dell' UNDECIMO CLEMENTE diè moto alle armi liberatrici dell' aſſediata Corfù, e le temute portò vittorioſe bandiere ſull' oppreſſe da' Barbari doviziose contrade di Goa; ſcriver pur debbe ne' marmi ſuoi l' immortal nome del noſtro Eroe, che al Vice-Dio in Terra, all' Angiolo della pace velocemente ſi ſtrinſe.

Tu foſti, o magnanimo CLEMENTE, l'Angiolo meſſaggiero della ſoſpiratiſſima pace, e del pacifico verdeggiante olivo la candida apportatrice colomba: Tu foſti sì, che confortato da quello Spirito, che al coſpetto dell' Univerſo glorificò ſe medeſimo nella ſovrumana concordia di tua prodigioſiſſima

(a) *Corcyra teſtis* (così parla il dotto Monſignor Stefano Evodio Aſſeman. nella dedica degli Atti de' SS. Martiri all' Immortal GIOVANNI V. Re di Portogallo) *in primis Italiæ, atque adeo totius Chriſtiani Nominis propugnaculum. Actum erat de Arce illa munitiſſima.... niſi illuc inſtructa Claſſis tuarum Navium, adpulſa præſenti ope futuram rei Chriſtianæ calamitatem depulſiſſet.... Goam Indiarum emporium opulentiſſimum diuturna iam obſidione circumſeptum fermè ab interitu vindicaſti.*

ma elezione, chiamasti alla perfine il Tebro, ed il Tago, la Latina, e la Lusitana Gente agli antichi vicendevoli amplessi di tenerezza, e di pace. Pongasi quindi in obblìo il greco fasto, e la vanità passaggiera delle olimpiche pompe (a), e si squarci di mia mano quel poetico nobil velo, onde celato voleste, Arcadi valorosi, l'alto invidiabil disegno della vostra adunanza.

Non è egli l'Olimpico Vincitor quell' Eroe, cui con voci di estremo giubilo, e con trasporti d'insolita gioja applaude tumultuante la Plebe Latina: nè di fragili polverose quadrighe (b) trionfatore è quel Principe, che soffrì, non à guari, gli amabili insul-

(a) Presso de' Greci al dire di Cicerone nell' Orazione pro L. Flacco, era maggiore, e più glorioso assai il vincere ne' giuochi Olimpici, di quello fosse il trionfare in Roma, e quegli, che restava vincitore era coronato di Olivo; *tantumque honoris ei habebatur, ut non per portas Urbis, sed per ruinas Murorum sublimis in curru in Patriam reveheretur*: Quindi d'Olimpiaco, scrive Virgilio nella terza Georgica: *Si quis Olimpiacæ miratus præmia palmæ*
. . . . *Pascit Equos* . . . .
Lucia. in Armonid. Archia. Aristoph. in Pluton. Oppiano. Dione. Chrisostom. orat. 17. Stazio 6. Thebaid. E finalmente per tacere di Euripide presso Plutarco in Alcibiade, Pindaro &c. ode 4. Ecco, come descrive i trionfi del Vincitore ne' giuochi Olimpici Vitruvio lib. 9. *Atletis, qui Olympia, Pythia, Isthmia, Nemea vicissent Graecorum Maiores ita magnos honores instituerunt, uti non modo in Conventu stantes cum palma & corona ferant laudes, sed etiam cum revertuntur in suas Civitates cum Victoria triumphantes Quadrigis in mœnia, & in Patrias invehantur, e reque publica perpetua vita constitutis vectigalibus fruantur.*

(b) Nell' Adunanza presente intitolata le Acclamazioni si è celebrato dagli Arcadi il IV. Giuoco Olimpico, il quale corrisponde all' antico giuoco delle Quadrighe.

insulti *(a)* di un'ebro Popolo di riconoscenza, e di amore: Clemente egli è, che prescelto da' secoli eterni Sacerdote Sommo, e Pastore, fu alla perfine al massimo degli onori guidato da quella umiltà, e da quell' interno aborrimento di gloria, che constituito costante indivisibil compagno della virtuosa sua vita, render seppe i suoi pregi più ammirabili e chiari, qual sogliono appunto quelle agili luminose fiammelle, che da pingue oleoso terreno sorgendo, spingonsi al tergo di chi di lontano le mira, e fansi tanto più celeri nel moto loro, quanto più veloce sia il corso di chi paventando le fugge....

E quindi non è mio pensiero di tessere il lungo faticosissimo sperimento, onde incamminossi Clemente alla Sede di Pietro, e donde traendone la Chiesa il modello più vivo de' futuri suoi fasti, lo assunse ad un tratto al sostegno più saldo, ed all' ornamento più luminoso del Vaticano, se in mezzo Egli alla gloria stessa, e somiglievole al mare, che più di umore comparte ai fonti, ed ai fiumi

(a) Alludesi quivi dall' Autore ai singolari applausi fatti al Santo Padre da Roma tutta, che sembrava uscita fuor di se stessa per lo giubilo, allorchè si portò egli alla Chiesa de' SS. XII. Apostoli il mattino dei 27. Settembre dello scorso anno; ed il giorno alla Chiesa della Nazione Portoghese.

fiumi per le occulte afcofe vie della terra , di quello ne fomminiftri mercè le feconde nubi, celati volle mai fempre gli atti più grandi dell' inftancabile fua munificenza , dell' infiammata fua carità , e dell' ardente fuo zelo ; nè mai Uom fuperbo ed altero ambì tanto di eternare la vanità del fuo nome, quanto tentò Egli di fpargerne d' eterno oblìo l' onorata memoria.

Tenti Egli però di celarfi a voglia fua, che pafferà fempre libero e franco a' più tardi Nepoti , quale afcefo appena alla fommità della venerabil fua Sede , tutti rivolfe i penfieri fuoi , e le paterne teneriffime cure al pio , al faggio , all' incomparabil Monarca del Portogallo , e quale noto fempre a fe fteffo , fi accinfe a troncare l' amaro penofo dilungamento della Lufitana *(a)* nobiliffima Gente . Candidi fenfi illibati, umiltà giammai vile , fana irreprenfibil dottrina , coftante fervida fede in quel Dio , che tutto

(a) L' indole , ed il carattere dell' Illuftre Nazion Portoghefe è mirabilmente defcritta dal celebre Davitii nel cit. tom. 5. alla voce Portugal. dove fi legge : Le Monde y eft modefte , & polì , les efpries fubtils , & genereux , & qui reuffiffent egalement a l' etude des lettres , & a l' exercice des armes . Mais ce qui a toujours fait la plus haute gloire des Portugais c' eft l' amour qu' ils ont pour la Religion , & pour leur Prince , ce qui fait qu' ils hazardent volontiers leur vie pour l' exaltation de l' une , & la conf rvation de l' autre . Auffi eft fe rendre immortel que de mourir pour des fujets fi illuftres .

tutto può, furono le robuste armi tersissime, con cui il Gran Clemente pugnò, vinse. Ceda quindi una volta all'avventurosa età nostra il Campidoglio idolatra, e ne' trionfali suoi fasti trovi, se può, un'emulo esempio di Clemente al trionfo: poichè, se i Cesari suoi al disperato coraggio di mille squadre debbono di lor gloria il più grande, debbe Clemente all'ajuto soltanto de' suoi consigli la felicità dell' impresa. Ed aprasi alla perfine quell' insolita poetica pompa, che voi gli apprestaste, Arcadi valorosi. Piacque, è vero, alle Muse umile fra sacri boschi mai turbato il soggiorno; ma trattando anch' esse i più sublimi argomenti furon le prime ad eternare gli Eroi. Cingete sì, illustri Vati, cingete nel presente lietissimo giorno il più lucido armonioso plettro, e togliendo agli anni la ragione, e la forza, fate gli augusti Nomi di Clemente, e Giuseppe eterni, immortali.

E Tu Sommo Principe, e Padre dall' immobile eccelso Soglio, ove assiso ti benedice la Terra, sdegnar non dei gl' innocenti voti di Arcadia, che mentre piena di tua fama ti applaude, osa favellarti per bocca mia:

mia: Vivi, dic' Ella, vivi, e regna lungamente felice a conforto de' Popoli, che qual Padre ti adorano, a sostegno della Chiesa, che volgendo le sue pupille d'intorno alle sorgenti del Tago, lieta, ed in bianca veste ti siede d' accanto, e dagl' impenetrabili consigli della vasta tua mente nuovi attende più gloriosi gli allori.

IL SEGRETO

CANTO

DEL SIGNOR ABATE

GIOACCHINO PIZZI

PRO-CUSTODE GENERALE D'ARCADIA

Detto

NIVILDO AMARINZIO.

L'Augusta Fede, che giammai non erra,
E che un dì ful Tarpèo pofe le piante,
Cattedra, e Soglio a ftabilirfi in terra,

E alzò la Croce vilipefa innante
Contra i Numi Latini, ed il mendace
Adorato fra lor Giove Tonante,

Sempre intenta al comun bene verace
Fra il Tebro, e il Tago rinnovar volea
L'interrotta d'amor tenera pace:

E il maturar la generofa idea
Al Segreto commife, e difse a Lui,
Che in Vaticano tacito fedea:

Tu

Tu sai 'l cuor di Clemente, e udisti i sui
Pensier conformi a' miei; sorgi, e l' arcano
Prudente adopra a benefizio altrui.

Ai confini ne andrai dell' Oceàno
Laddove l' Indo, e il Mauro ammira, e cole
L' alto poter del Nome Lusitano;

E a quel Monarca, che la vasta mole
Sostien di tanti Regni, esprimerai
Liberi sensi in semplici parole.

O Tu d' immensi Popoli, dirai,
Padre, Giudice, Re, Duce, e Signore,
Qual Sol, che spande in ogni parte i rai:

Che tutta la pietà, tutto l' onore
Della possente tua Stirpe regale
Dolce ti senti ribollir nel core:

Tu che il Mondo avvezzasti all' immortale
Religioso tuo genio natìo,
Che alla Fama stancasti e trombe, ed ale;

Che

Che previeni in ben far l' altrui desìo,
Vorrai di Roma a duol la tua costante
Magnanima virtù porre in obblìo?

Ah no! digli, è pur giunto il dolce istante,
Che forse aspetti, e in cui la Chiesa, e il Mondo
Ti riconosca qual Tu fosti avante.

Il Romano Pastor dal dì giocondo,
Ch' ebbe lo impero delle somme Chiavi,
E del supremo Apostolato il pondo,

A Te volse i pensier più santi e gravi,
E qual Padre che veglia, e pensa, ed opra,
Ei t' amò fin d' allora, e Tu l' amavi.

Digli, ch' Ei prega, e ch' Ei desìa che scopra
Quella virtù, che non fu mai in periglio,
E digli alfin, ch' io pur lo sprono all' opra.

Vedrai al nome di Fede, e al mio consiglio,
Al solo nominar CLEMENTE, e Roma,
Brillar quel volto, e inumidir quel ciglio:

 Ve-

Vedrai ordinar, che alla discordia doma
Si leghino sul dorso ambe le mani,
E che gema del duol sotto la soma.

Tacque la Fede; e i cenni sovrumani
Muto il Segreto ad ubbidir si volse,
Ma pria s'ascose agli occhi de' profani.

Prese il libro segnato, e seco tolse
La settemplice cifra misteriosa,
E nel suo bruno ammanto si ravvolse.

Tal era in quella notte avventurosa,
Che in compagnìa della leggiadra e forte
Vedovella sen gìa con fronte ascosa:

E sebbene in lasciar le afflitte porte
Con lei d' allegre spoglie rivestita
Promettesse a Betulia e gaudio, e sorte;

Pur la turba curiosa intimorita,
Le Schiere, i Duci, e i Giudici del Regno
Mormoravan tuttor di sua partita *.

Or

* *Quoniam sperabant eam jam non esse venturam*. Jud. 13.

Or chi le piume presterà al mio ingegno
A seguitarlo per cotanta via
Fin dove pose in vano Ercole il segno?

Come le tracce io penetrar potria
Del suo cauto tardar, di sue dimore
Col basso acume della vista mia?

Iva qual nube gravida d'umore,
Che nel passar di Cerere sul campo,
A chi infonde speranza, a chi timore:

L'ignaro Pastorel cerca lo scampo,
Ma 'l Bifolco che vede arso il terreno,
Aspetta già fecondità dal lampo.

O Segreto, che chiudi entro il tuo seno
Di due lustri la speme, è tempo omai
Di sciorre al labbro taciturno il freno.

Il tuo valor già palesasti assai,
Nè stanno occulte le virtudi invitte,
Da cui 'l sentiero agevolar ti fai.

D'ogni

D' ogni amarezza già l' ombre proſcritte ,
I Genj bei della regal Lisbona
Portan le dolci paci in fronte ſcritte .

D' amiſtà , di concordia ognun ragiona ,
E a ſoſtegno di Piero il Re dichiara
Il priſtino favor di ſua Corona .

Serti di gloria al ſuo Signor prepara
* Il gran Miniſtro vigile e fedele ,
Nè v' è mente più vaſta , alma più rara .

Si vede reintegrar ſenza querele
L' util commercio , e la Papale Inſegna
Miſta ondeggiar fra Luſitane Vele .

Così miraſi il Ciel quando ſi ſdegna
Veſtirſi pria di nubiloſi orrori ,
E mentre tuona a paventar ne inſegna :

Quindi , l' ire calmate , emerger fuori
Dell' Iride le zone rilucenti
Coi diverſi refratti aurei colori .

Ma

* *Sua Ecc. il Sig. Conte d'Oeyras, March. di Pombal, Segretario di Stato di S. M. Fedel.*

Ma già i patti d'onore, e i dì ridenti
Tornano a valicar l'onde vietate,
Gl'interdetti Appennini, e l'Alpi algenti;

Già s'odon le Romulee aure beate
Ripercosse da' sacri Inni festivi,
E plausi immensi, e voci liete e grate.

Io veggo i Simulacri, che stan quivi *
De' cinque Giosuè di nostre schiere,
Spiranti gioja come fosser vivi,

E desiar, che in queste cime altere
Ergasi un marmo al Regnator del Tago,
Che vinca i fasti dell'età primiere.

Esulta il gran CLEMENTE, e in suo cor pago
Calma integra promette al Tebro, e a Piero,
D'altre avventure, e d'altro ben presago.

Go-

* *Le famose Statue de' cinque più insigni Generali di Santa Chiesa, cioè di Alessandro Farnese, Marco Antonio Colonna, Carlo Barberini, Gio: Francesco Aldobrandini, e Tommaso Rospigliosi, che si ammirano in Campidoglio nel Palazzo degli Eccellentissimi Signori Conservatori, ove fu tenuta l'Accademia.*

Gode la Fede, ed un novel ſentiero
Preſcrive all' adorabile Segreto
Tra il nobil Franco, e il generoſo Ibero.

Ma vada Ei pur in ſe raccolto e cheto
Pien della forza di colei che il move,
Come partico ſtrale a ſegno lieto:

Che s' Ei tenta celar l' inclite prove,
Le paleſa abbaſtanza il Vaticano,
I Sudditi, la Chieſa, il Mondo; e dove

Parlano l' opre, ogni Segreto è vano.

DEL

DEL MEDESIMO

X+*+X

SONETTO

RE, la cui gloria a misurare in vano
S' accinge il Sol coll' alta sua carriera,
Trapassi ei pur l' obliqua linea intera,
O le Colonne dell' Eroe Tebano:

Or che giace per Te confusa al piano
Dell' alma Pace l' Inimica altera,
Di tue virtù fra l' onorata schiera
Mieti le palme del Tarpèo Romano.

Reca quasi in trionfo il mostro a lato:
Goda il Tebro d' affanno ancor dipinto
Sulla memoria del timor passato.

Così Ercol traea Cerbero avvinto,
E Grecia, e Tebe fra l' applauso grato
Al fiero ceffo inorridìan del vinto.

DEL MEDESIMO

SONETTO

*CHI ſu che all' atto generoſo e pio
Del LUSITANO RE moſse la mente?
Chi a lieto fin conduſſe il penſier mio,
Fra gioja, e fra ſtupor dicea CLEMENTE,

Se non Colui, che dell' uman desìo
Mezzo alla gloria ſua faſſi ſovente?
Cantiamo Inni di lode, Inni al gran DIO
Santo, Immortal, Benefico, Poſſente.

Diſſe: e allor parve diſtaccar dal Cielo
Superne alme rugiade, e bei conforti
Sul Regio di BRAGANZA inclito Stelo.

Tal nel gran Tempio fra i Settanta Forti
Il ſaggio Salomon' ardea di zelo
Sovra Iſraello a ſtabilir le ſorti.

DEL

* *Sonetto ſtampato, e diſtribuito nella Baſilica de' SS. XII. Apoſtoli de' PP. Min. Conventuali nel giorno, in cui dopo il Conciſtoro vi ſi portò la Santità di Noſtro Signore col Sacro Collegio a cantare il ſolenne* Te Deum.

DEL MEDESIMO

PER L' AUGUSTO RITRATTO DI SUA MAESTA'

LA REGINA DI PORTOGALLO

Collocato nella Sala dell' Accademia

SONETTO

Dolci Aure del Tarpèo, che ancor ſpirate
Di Lucrezia, e Virginia il bel decoro,
Di Livia il ſenno, e il pregio di Coloro,
Che fur per ſangue, e per virtù laudate:

D' altra DONNA immortal ſplender mirate
L' Immagin bella fra l' Aonio Coro:
Offre il Tago al ſuo piè le arene d' oro,
E voi l' Itale Rime a LEI recate.

Potrìa co' lumi ſuoi placar gli Dei,
Trionfar di Tigrane, e di Giugurta,
Per cui Mario ne andiè ſuperbo tanto.

Nuovo vigor prendete, Aure, da LEI,
E per la gloria, ch' ora è in voi riſurta,
Invidiar non dovete il priſco vanto.

DEL MEDESIMO

A S. E. il Signor Conte d'Oeyras, Marchese di Pombal, Segretario di Stato di Sua Maesta' Fedelissima

SONETTO

SOrſe, ſcuotendo del cimier le piume,
Il bellicoſo un dì Genio Romano,
Quando udìo riſonar ſul patrio Fiume
Le glorie del Monarca Lusitano.

Udì inſieme, o Signor, ch'è tuo coſtume
Stendere all'arti, e alla virtù la mano:
Nè ſolo Auguſto rammentò qual Nume,
Ma il fido Amico dell'onor Sovrano:

Ricordò Mecenate, i cui veſtigi
Altri ſi accinſe a ricalcar tuttora,
Ond'ebbe i ſuoi Colberti il Gran Luigi:

E ne' tuoi pregi riconobbe allora,
Che vanta al par di Roma, e di Parigi
Il Mecenate ſuo Lisbona ancora.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO

*IN bianca veſte, in atto trionſale
Giovane Donna di leggiadra immago
Drizzò poc' anzi a noi le candid' ale,
Varcate le rimote onde del Tago:

Rattenne prima il vol ſul Quirinale
Il Supremo Pastore a render pago,
E un pacifico a Lui ramo immortale
Recò d' Olivo verdeggiante e vago.

Quindi traſcorſa la Città Latina,
Delle Suore Febèe dietro alle ſcorte,
Salì, Ninfe, con voi queſta collina:

E a ragionar della Romana Sorte
Quì s' aſſiſe l' illuſtre Peregrina,
E quì di Giano riſerrò le porte.

DEL

* *Il preſente Sonetto fu recitato nel Boſco Parraſio preſſo al Gianicolo alla preſenza delle Dame, nell' Accademia tenuta ad onore di Eſſe il giorno dopo l' arrivo del Corriere di Portogallo.*

DEL MEDESIMO

A Sua Eminenza il Signor Cardinale Pallavicini
Segretario di Stato di Sua Santita'

SONETTO

Tu, che in ſacro Regal Manto vermiglio
Siedi preſſo al ſupremo alto Nocchiero,
Mentre Ei ſaggio conduce a onor di Piero
Per gli amici ſilenzj il gran Naviglio:

Se fra l'onde placate il nobil ciglio
Pur volgi al mio poetico penſiero *,
Ritentar mi vedrai l'arduo ſentiero
Segnato ancor dal tuo fedel conſiglio.

Nel grande Evento, che a laudar m'affido,
Adombro in parte i tuoi bei pregi ancora,
E ſo ſul Tago riſonarne il grido:

Che chi applaude al Piloto, inſieme onora
Tutto lo Stuol, che al fortunato lido
Riconduſse con Lui ſalva la Prora.

DEL

* *Si allude all' antecedente Canto, intitolato il Segreto, pag. 17.*

DEL MEDESIMO

SONETTO

O Gran Tempio, che incontro al Palatino
Serbi dell' alma Pace il Nome appena,
Ove fra i rotti sassi, e l' arsa arena
Forse va errando l' Ombra di Quirino;

Ergi la fronte con miglior destino
Della vetusta Maestà ripiena,
E la tua circolar Mole serena
Distenda i fianchi sul Tarpèo vicino.

Duo Simulacri il tuo gran centro accoglia,
Che porgansi fra lor l' invitta mano,
Di pari fede, e di concorde voglia.

Sfavilli alto la Croce; e in atto umano
Religion vi scriva in su la soglia:
DI ROMA AL GENIO, E AL GENIO LUSITANO.

DI

DI MONSIGNOR VESCOVO

FILIPPO BRUNI

SUFFRAGANEO DI SABINA

Fra gli Arcadi

AVINO TANAGREO

ELEGIA

ARcadicis poſtquam ſua Vatibus arva fuere
A Luſitanis munera Principibus,

Florentes inter lauros, myrtetaque ſacra
Tota cohors Muſarum inclyta proſiluit,

Et cytharæ ſonitus, & carmina nobilis otj
Contempſere avidam temporis ingluviem.

Cura fuit gratis Paſtoribus unica, Reges,
Muneraque auriferi concinuiſſe Tagi.

Sed cum turbato ſonuerunt æthere nimbi,
Omine cum nigro priſtina lux abiit,

Obſtupuere animi, mæſtis vox faucibus hæſit,
Non intellecta turbinis illuvie.

Pro cytharæ ſonitu miſeri erumpunt ululatus,
Succeduntque ſtupor laudibus, & lacrymæ.

Qua-

Qualis ubi placidos navis secat ardua fluctus,
Nulla parata notho, nulla ruina mari

Imminet, & pulchram cantant Amaryllida nautæ,
Sertaque circumagunt florea temporibus;

Aspiciunt, plaudentque olli per gramina sparsi
Huc illuc Populi littore in opposito.

Verum ubi surrexit tenuis nubecula ab austro,
Unda procelloso sæva furens pelago

Urget in impulsam fatali sydere: dum Gens
Circumfusa gemit pallida, nauta silet.

Effulsit meliora tamen Sol omina portans,
Splenduit & tribus a Montibus in Clypeos

Auriferos: nec enim poterant, Te Principe CLEMENS
Obruta longinquis nubibus Astra premi.

Vix etenim in Solio Populorum sorte receptus
Effundis lucem hanc artibus ingenuis,

Et Themidi, & Paci teneræ Pietatis amicæ,
Et cultis late moribus, & Fidei.

Hinc Populorum ingens, communis & illa voluptas,
Qua Vaticano prosequitur solio

Te gradientem alto Spes publica, non sine certo
Delapsi e Cælo Principis intuitu,

E *Quo*

Quo foret eventus rerum felicior ipsa
Spe Populi, & quantum Roma superbierat

Principe Te, posset genioque, & legibus aucta
Jam desiderio vincier ipsa suo.

Namque Petri navim conscendens æquora placas,
Nullaque jactato est aucta procella mari;

Paulatim hinc frænum per amica silentia tractans
Inducis dulces mox zephyrorum animas.

Insperata Urbi post hæc, nec credita primum
Lux subito ruptis nubibus enituit,

Atque ferens dextra ramum frondentis Olivæ
Provida Pax Tyberim considet Ausonium.

Nec facies augusta minus, minus inclyta Pacis
Non fuit expectanda hisce sub auspiciis,

Principum & ingenio tantorum, maxima virtus
Quos unit, quos ad grandia fert Pietas,

Et quos incoctum generoso pectus honesto
Publica privatis anteferenda docet.

Namque Tago a magno Regnum qui portat ad Indos
REX ipse, & Regum maxima Progenies

Ultimo ab Oceano, & de finibus Europæis
Ex Austro Regnum vergit in Occiduum,

Sed

Sed proprio major Regno virtutibus implet
Plus ſpatii, quam quod ſuſtinet imperio.

Ille etenim ſacris dextram Præconibus addens
Uberiora tulit germina Chriſtiadum,

Et Crucis incultæ monſtrans myſteria genti
Vivere laudatis moribus edocuit,

Paſtoreſque novos per amata novalia, ne quid
Deſit ſperatis meſſibus, inſtituit.

Non ego ſum tanti, CLEMENS *o Maxime, ſperem ut*
Addere poſſe tuis partem aliquam eloquio

Laudibus, excelſa quoniam virtute tua ſit,
Ars quod, & ingenium, ſi velit, inficeret.

Speramus monumenta tamen non ultima nobis,
Atque ſequuturæ laudis adeſſe alia

Argumenta novæ: ſiquidem nec grandia deſunt,
Arduaque ingenio diſſoluenda tuo,

Pro quibus & laurum victricem, & carmina jam fert
Urbs magna Auguſti reddita temporibus;

Sublatis quando ſiluit diſcordia bellis,
Clauſaque rixoſi porta ſuperba Dei eſt,

Pro quibus & ſua vota feret, Te, Maxime rerum,
Principe, longævo tempore poſſe frui.

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO GASPARRI

Fra gli Arcadi

RIVISCO SMIRNENSE

SONETTO

ROcca invitta d' Enea, Mura onorate,
Augusto Sasso, trionfal Recinto,
Ombre de' prischi Eroi, ch' or vi destate
Al suon de' carmi, da cui 'l Tempo è vinto:

Se per voi andiero nella prisca etate
Pirro sconfitto, e Annibale rispinto,
E fra stragi, e rovine orride ingrate
Abbattuta Cartago, arsa Corinto:

Altro più dolce vanto avvien che mieta
Chi di Pace, e di Fede al bel riflesso
Rende un Impero, e una Provincia lieta.

A un Re, che ha cento armate squadre appresso,
Che comanda del Mondo oltre la meta,
Gloria maggiore è superar se stesso.

DEL-

DELLA SIGNORA

ELEONORA GASPARRI

Fra le Pastorelle d' Arcadia

NITTETI SIDONIA

A SUA MAESTA'

LA REGINA DI PORTOGALLO

SONETTO

DONNA Augusta del Tago, in cui ristrette
Splendon grazie, e virtudi inclite e nuove,
Dalla cui fronte tal dolcezza piove,
Ch' ogni lieta avventura a noi promette:

Sebben l'umil Colombe timidette
Non san tentar dell'Aquile le prove,
Pur le mie rime non mai sparse altrove
A Te sien grate, e al GRAN CONSORTE accette.

Per Te la prima volta io sciolgo il volo
Nel terzo lustro di mia etade imbelle,
Senza timor di ricadere al suolo.

Così dell' alma Giuno infra le Ancelle
Iri passeggia a suo talento il Polo;
E la invidian talor gli Astri, e le Stelle.

DEL-

DELLA MEDESIMA

SONETTO

VIdi l' Aonie Suore ove s' infiora,
Sia ſtate, o verno, la Febèa Collina,
Che ordìan vaga ghirlanda peregrina
Simile a quella della bionda Aurora.

Forſe, io diſſi, per Lei, che il Tago onora,
Pindo feſtoſo il bel lavor deſtina?
Sì, mi riſpoſer, l' inclita REGINA
Abbia fra gli altri omaggi il noſtro ancora:

L' Eccelſa DONNA con bontà verace
Arſe di egual magnanimo desìo
Di ridonare a noi l' amica Pace.

Soggiunſi: al ſerto, che da voi s' unìo,
Se la mia brama non è troppo audace,
Voglio intrecciar qualche fioretto anch' io.

DEL-

DELLA MEDESIMA

****

SONETTO

QUal dopo ecclissi, che avea tolto al giorno
Per breve spazio il vivido splendore,
Ripigliano le cose il lor colore,
E scherza l' Augellin tra 'l faggio, e l' orno:

O come l' Ape dall' iblèo soggiorno,
Disciolte l' ombre del notturno orrore,
Vola ronzando al matutino albore
Su i verdi prati al più bel fior d' intorno:

Tal io sollevo a Te l' incerto stile,
O della Lusitania amore, e vanto,
Che a prò di noi volgesti il cor gentile.

Io t' offro un serto; e benchè adorna intanto
Qual Sol de' propri rai, nol prendi a vile
Di tue Virtù fra il luminoso ammanto.

IL

IL TROFEO

ODE

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO SCARPELLI

UNO DE' SOTTO-CUSTODI DEL SERBATOJO

Fra gli Arcadi

ALESINDO LATMIO.

AL primo albor, che irradia
La notte taciturna,
Allo ſpuntar dell' aurea
Febèa lampa diurna,

Vergini Dee, ſi ſcioglia
Il volo altero e vago,
Ampio Trofèo di gloria
Ad innalzar ſul Tago,

Che il reo furor de' ſecoli
Schermiſca in ogni lato
Sul tergo infaticabile
D' Eternità fondato.

Sì: de' propizj augurii
Già riconoſco il ſegno:
Già l' onorate traccie
Segue l' acceſo ingegno.

Co-

Così 'l buon Flacco a ſcorrere
L' immenſe vie del Polo
Toglieſte un dì dall' Appulo
Natìo ferace ſuolo :

Voſtra mercè dall' etere
Ei deridea ſicuro
Gli ſcogli di Trinacria
Fatali a Palinuro :

Pel gran viaggio intrepido
Le ben cerate penne
Sul Caſpio mar, ſul Bosforo
A ſuo piacer ritenne :

E quindi aſſiſo ai bellici
Auguſti lauri accanto,
Le glorie del ſuo Ceſare
Immortalò col canto.

Ecco già la ſettemplice
Rocca mi ſorge innante,
La cui ombra diſtendeſi
Oltra del mar d' Atlante.

Che più, che più ritardaſi?
Ancor ſoſpeſa è l' opra!
Suoni la cetra eburnea,
Il mio valor ſi ſcopra.

 Fra

Fra il sen di Calpe, e d'Abila
Nel Lusitano Impero,
Ove stupito arrestasi
Il pavido nocchiero,

Drago Real magnanimo
I generosi artigli
Posi su i scettri fulgidi,
E i rostri de' navigli.

Quinci alto folgoreggino
Di bel trionfo in segno
Sospese in un le gemine
Chiavi col gran Triregno:

Quinci l'equa bilancia
Giustizia sollevando
A lor difesa aggiungavi
Il suo fulmineo brando.

Seco distinte in ordine
Fede, Pietà verace,
Clemenza, e l'altre Figlie
Della gradita Pace,

I doni, e gli odoriferi
Profumi offrano a gara,
Di cui non è la fertile
India soggetta avara.

Del-

Della confusa Eumenide
Basti l'oscuro ammanto,
E le rapite e lacere
Spoglie innalzar per vanto.

Tal Quei, che oppose gli omeri
Alle cadenti Stelle,
E uccise mostri orribili,
E feo tante opre belle,

Espresso in marmo vedesi,
Che il duro fianco aggrava
In mite atto pacifico
Sulla nodosa clava;

E il cuojo irsuto pendere
Del gran Leon Nemèo
Dal musculoso braccio
A guisa di trofèo.

O dolce Pace, o amabile
Madre del bel piacere,
Diletto, onor, delizia
Del Mondo, e delle Sfere,

All'opra augusta, all'inclito
Monumento d'onore
Tua saggia man benefica
Accresca almo splendore!

Per

Per Te de' fatti egregii
Al ricco Tago in riva
L' alta memoria in ſolido
Adamante ſi ſcriva.

Dalle ſconfitte Gallie
Scendea per l' Alpi al piano
A minacciar la Patria
Il Dittator Romano:

Sul Rubicon Diſcordia
Infauſto marmo inciſe,
Che il Vincitore indomito
Toſto ſprezzò, e deriſe;

E ſol per rea memoria
Della civil tenzone
Sta ſull' oppoſte ſpiaggie
La fatal Sanzione.

Colà fra 'l doppio ſcoglio
Delle Tirintie ſpume
La cura del mio omaggio
Religione aſsume:

Fa ch' ivi immoto e ſtabile
Abbia il Trofèo ricetto,
E ſia d' alma Concordia
Tenero e grato oggetto:

Fa ch' oltra il ſacro termine
Non paſſi la Rivale;
Nè più vibri lo ſtigio
Avvelenato ſtrale.

Muſe, per voi germoglino
I ſacri olivi in giro,
Che in Vatican le tiepide
Aure del ciel nudriro:

Ivi fondar vi piaccia
Aſilo auguſto e degno,
Ove con voi la Gloria
Si ſtabiliſca il Regno.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO

LA ſoſpirata Pace ecco ſen riede,
Conoſci il don, bella Città Latina;
La richiama CLEMENTE: Ella al ſuo piede
D' olivo un ramo a trapiantar s' inchina.

L' inclito Pegno d' Amiſtà, di Fede
Nato preſſo all' Atlantica marina,
Creſca agli auſpicj dell' auguſta Sede,
E alla pura immortal aura divina.

Che non lice ſperar dall' alma e ſanta
Concordia, e dal novel nodo famoſo
Formato all' ombra dell' illuſtre pianta?

Eſſa già porge in bel cambio amoroſo
Sotto del Regio onor, di cui s' ammanta,
Alla Greggia, e al Paſtor dolce ripoſo.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO

*SAcri alberghi di gloria, a cui d'intorno
Erran l'Ombre tuttor di Scipio, e Cato,
Che quì accolti fra voi ſedeano un giorno
A maturar dell'Univerſo il fato:

Fra i pacifici allori, ond' oggi adorno
S'inteſſe a un fido RE ſerto onorato,
L'auguſto penetrar voſtro ſoggiorno
Al Femineo valor non ſia vietato.

Così Numa immortal da' ſaggi lumi
D'Egeria appreſe con ſoave incanto
I bei riti, e i pietoſi aurei coſtumi;

E così pur ſi ſtanno a Giove accanto
Pallade, e Citerea fra gli altri Numi,
E prendon parte di ſue lodi al canto.

DEL

* *Si allude alle due Dame Signora Ducheſſa di Poli, e Signora Conteſſa Cardelli, che intervennero all'Accademia con S.E. il Signor Commendatore d'Almada Miniſtro Plenipotenziario di Sua Maeſtà Fedeliſſima.*

DEL MEDESIMO

PER S. E. REVERENDISSIMA MONSIGNORE INNOCENZO CONTI
NUNZIO APOSTOLICO IN LISBONA

SONETTO

REal Cittade, al cui ſovrano piede
Si curvan riverenti e l' Indo, e il Moro,
E a cui 'l gran Figlio di Laerte diede
Dopo il ſuo lungo errar nome, e decoro;

Della gloria de' CONTI al Saggio Erede,
Che chiude in ſe d' ogni virtù 'l teſoro,
Nunzio immortal della Romana Sede,
Queſto poni ſul crin ſerto d' alloro:

A queſto trionfal ſerto giulivo,
Che l' Itale Camene a lui formaro,
Tu intreccia un ramo del Palladio Olivo:

Ma non tardar, che già per la ſua chioma
Altri onori, altri vanti deſtinaro,
Il tuo Genio, il tuo RE, CLEMENTE, e Roma.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO CANCELLIERI

Fra gli Arcadi

ALICANTO NASSIO

ELEGIA

SI quid apud manes Vatum ſacra carmina poſſunt,
Magnanimi ARETÆ *nobilis Umbra, nemus*

Ælyſium, campoſque, & florea linque vireta;
Quo tollit veteri Janus ab arce caput,

Te, REX *magne, voco, nec te veniſſe pigebit.*
Adſpicis, ut pulchrum lumine purpureo,

Marmoreum Arcadiæ niteat, tua dona, Theatrum!
Paſtorum ut pubes, candida turba, comas

Præcingat lauro, & carmen meditetur in umbrà!
Ferveat ut ſumtis vivida arundinibus!

Jamque (audin?) plauſuque Tuum, fremituq; ſecundo
NATUM *concelebrant laudibus omnigenis;*

Cara quod eximie ingenuis Paſtoribus, alma
Illius eximio munere, læta ferens

 Gau-

Gaudia, Pax rediit, magni & sacra fœdera Regis
Romulidis solido scripta adamante tulit:

Vatum olli sudat chorus; Olli Tibris ab amne
Plaudit, & herbosis Najades è thalamis.

Fortunate Parens! Sedem Tu cantibus aptam,
Materiem cantus Filius ipse dedit.

I felix, festisque iterum te adjunge choreis
Ælysii repetens delicias nemoris;

Atque almos inter cætus, & læta piorum
Concilia, Arete *magnanime, egregias*

Josephi *laudes, & facta illustria pande:*
Gratior in toto non erit umbra choro.

DEL SIGNOR DOTTORE

GIACOMO MISTICHELLI

UNO DE' XII. COLLEGHI

Fra gli Arcadi

POLIMEDONTE EUTRESIO

A S. E. il Signor Commendatore d' Almada Ministro Plenipotenziario in Roma di S. M. Fedelissima

SONETTO

NOn già la polve dell' Elèa carriera
Quì vedi alzarsi dalle ruote ardenti,
Ne i duri Atleti a meritare intenti
Dell' Oleastro la corona altera:

Ben quì ascolti, o Signor, l' Arcade Schiera
Mandar' all' etra armoniosi accenti,
E celebrar le Lusitane Genti
Strette col Tebro in amistà primiera.

Così alle lotte, ed al Tebano orgoglio
Gare opponendo noi di pace, e amore,
Salimmo oggi festosi al Campidoglio:

Ma Tu, gloria del Tago, almo Oratore,
Non men caro al tuo Re, che al Roman Soglio,
Fai l' Olimpico Serto in noi maggiore.

DEL SIGNOR ABATE

FILIPPO TARDUCCI

Fra gli Arcadi

SERINDO TIRIO

SONETTO

IL Sasso è questo immobile possente,
Ch' erge contro il destin la fronte altera,
E che all' eco de' carmi oggi risente
Un non so chè di libertà primiera:

Al buon tempo di Numa, e della Gente
Incorrotta ed umil forse tal' era,
Quando la marra, e il vomere stridente
Trattava Curio colla man guerriera;

Nè tu eri, o gran Lupa *, ancor toccata
Dall' accesa di Giove ira nimica
Fra 'l nembo reo della Discordia ingrata:

Mercè del GRAN CLEMENTE or quì l' amica
Util pace dal Tago ecco tornata
Col primo onor della virtude antica.

DEL

* *In una delle Consolari Sale si vede la stessa Lupa di bronzo, che era anticamente nel Tempio di Giove Capitolino, e che mostra tuttora i segni del fulmine, da cui fu colpita nella morte di Cesare.*

DEL SIGNOR MARCHESE

MARCELLO VITELLESCHI

Fra gli Arcadi

TEMISCO FENICIO

SONETTO

Dopoiche Augusto il suo valor distese
Contro il Partico orgoglio a far gran prove,
E vendicò l' ombra di Crasso, e rese
Le romane bandiere al Patrio Giove:

Poichè maggior dell' Emulo si rese
In Azzio con ardir non visto altrove,
E spente le civili aspre contese,
Ebbe incensi, delubri, e laudi nuove.

A Te ugual si dovrìa vanto sovrano,
Possente Re, che quasi infra di noi
I temuti chiudesti usci di Giano;

Ma a Te basta l' onor de' pregj tuoi,
Di pio la gloria, e andar sul Vaticano
Fra i coronati Difensori Eroi.

DEL SIGNOR ABATE

DOMENICO DIONIGI

Fra gli Arcadi

NIGIDIO MISIATE

◇◇◇

SONETTO

O Dell' Esperio ciel gloria, e ornamento,
GRAN RE, che sei di meraviglia oggetto,
E che porgesti d' amistà, d' affetto
Al SUPREMO PASTOR chiaro argomento:

Qual per sommo divin comandamento,
Delle Tribù del già Popolo eletto
Scritti i Nomi portar dovea sul petto
Il grande Aronne all' alto Uffizio intento:

Così 'l provvido eterno Facitore,
Che il mar, la terra, e l'una, e l'altra sfera
Con certe insieme unì leggi d' amore,

Per tua felicità stabile e vera,
Scolpì del GRAN CLEMENTE in mezzo al core
I Nomi Augusti di Tua Stirpe altera.

LA

LA MEDAGLIA
STANZE
DEL SIGNOR ABATE
PROSPERO BETTI
UNO DE' XII. COLLEGHI
Fra gli Arcadi
SORINDO VATIDIANO.

DOve l' Alpi canute alzan la tefta
Su lo fcoglio da Annibale tagliato,
Memorabil Paffaggio, e via funefta,
Che già feo vacillar di Roma il fato:
Dove full' orlo il Paffaggier s' arrefta
Dell' intrepido ardir meravigliato,
Ivi fondò la Fama immobilmente
La fua magion di marmo trafparente.

Con

Con l' alta cima sua divide, e fende
Le nubi, e il ciel, che intorno a lei tondeggia:
Non soggetto del tempo alle vicende
Sereno eterno sovra lei fiammeggia:
Fremono in vano le tempeste orrende
All' imo fondo della dura scheggia,
E su i balcon da lungi alto rimbomba
Lo squillo altier della sonora tromba.

Sempre aperta a chiunque sopravviene
E' la gran Porta di fin' auro schietto;
Là muraglia che il gran tetto sostiene,
Risplende in giro di cristallo eletto,
Onde ognuno che quinci o passa, o viene,
Vede moltiplicato il proprio aspetto,
E vede al paro andar suoi fatti egregi
Ai fatti bei d' Imperatori, e Regi.

Del Palagio regal siede Signora
L' altera Donna veneranda antica;
Alma non v' è, che non l' apprezzi ognora,
Sia pur ritrosa, e di modestia amica:
Gli offre incensi il Poeta, e insiem l' onora
Quei che porta la Toga, o la Lorica;
Filosofo non v' è che genuflesso
A parlar non la preghi di se stesso.

Quà

Quà ſciolte proſe, e armonioſi carmi
Mandaro e Smirna, e Manto, e Atene, e Arpino;
Quà Appelle le ſue tele, e Fidia i marmi,
Quà giunſe ogni opra del valor Latino:
Quà mandar le lor geſta in Pace, o in Armi
Quei, che regnar con Piero, e Coſtantino,
E con l'effigie lor nuove, e vetuſte
L'auree monete, e le Medaglie auguſte.

Quà mandolle Antonino, e quà Severo,
E ogni altro, che di pio la gloria ottenne:
De' duo Campion, che fero il dono a Piero
L'Immago in bronzo eterno anche quà venne,
* Quai ſi veggono entrambi in ſul deſtriero
Starſi nel Vaticano a onor perenne;
E v'è Matilda, che ravvolta in gonna
Nel difender la Chieſa non aſſonna.

Fra i bei lavori, e i glorioſi fregi
V'è Aleſſandro *(a)*, e il magnanimo Luigi *(b)*,
V'è Innocenzo *(c)*, e Clemente *(d)*, Eroi sì egregi
Che compoſer col ſenno alti litigi:
Tu vi ſei, GRAN GIUSEPPE, che fra i Regi
Imprimi di Pietà nuovi veſtigi:
V'è il Paſtor *(e)*, che a compir l'opre leggiadre
FEDELISSIMO appella il TUO GRAN PADRE.

H Cor-

* *Le due Statue Equeſtri di Coſtantino, e Carlo Magno, che ſi ammirano nel gran Portico di S. Pietro in Vaticano.*

(a) *Aleſſandro VII.* (b) *Luigi XIV. detto il Grande.* (c) *Innocenzo XI.*
(d) *Clemente XI.* (e) *Benedetto XIV.*

Correano i dì, che il mietitor callofo
Stende alla falce la robufta mano,
E che il Tebro dal Ponte alto e famofo
Si fpecchia allo fplendor del Vaticano:
E torreggiava il Tempio luminofo
Dell' uno, e l' altro Apoftolo Sovrano,
E fulla fronte al Succeffor ben degno
Folgorava più bello il gran Triregno.

Quando un Genio benefico, che ruota
Le bianche penne per le vie del Cielo,
Recò di Fama alla magion rimota
Conio * coperto d' umiltà col velo:
Nel breve giro, alla fembianza nota,
Ai dolci lineamenti, al puro zelo,
Colei ch' è Madre di virtù fublime
Ravvifa qual' Immago ivi s' imprime.

Fronte fregiata di Regal Camauro,
Donde chiara traluce alma vivace:
Occhio che vince il folgorar dell' auro,
Che promette clemenza, e annunzia pace:
Labro che del faper chiude il tefauro,
E che a tempo favella, e a tempo tace:
Idèa, ch'à un non fo chè di dolce, e forte,
Nata a regnare, e a dominar la forte.

Ef-

* *La Medaglia, di cui fi ragiona, fu diftribuita per la folennità de'* PRINCIPI *degli* APOSTOLI *nell' Anno II. del prefente Gloriofo Pontificato.*

Effigiata nell' oppofta parte
Splende la Chiefa col Papale ammanto:
Coronato Guerrier v' efpreffe l' arte
Con la Croce abbracciata a Lei d' accanto:
Scolpiti di CONCORDIA a parte a parte
Il nome, e i fegni fi vedeano; e intanto
Il Sol nafcente riflettea fua luce
Sulla Donna Regale, e il Sommo Duce.

Parea, che quinci rinnovaffe il Drago
Pel foverchio piacer le fquamme d' oro,
Belva che veglia in ficurezza al Tago,
E atterrifce col guardo e l'Indo, e il Moro:
Quindi come in ofcura atra vorago
Palefava Difcordia il fuo martoro,
E colla fronte rovefciata ed egra,
Parea un Gigante fulminato in Flegra.

Guatò l' occhiuta Dea l' alto difegno
Di perenne amiftà chiaro argomento;
Più indugi non foffrì, fenza ritegno
Prevenne il tempo, e anticipò l' evento:
Sparfe il fufo metal di regno in regno,
Qual Teffera di pace, e di contento:
Pria nel Musèo d' Eternità lo mife,
Poi della Turba incredula fi rife.

DEL SIGNOR AVVOCATO

AGOSTINO MARIOTTI

UNO DE' XII. COLLEGHI

Fra gli Arcadi

LAMPO TRITONEO

SONETTO

FReme l' Invidia, ma che pro? ſe il cielo
Si fa ſcudo al PASTOR ſublime e ſanto:
Ei lo ſcorge, e 'l difende, e ſenza velo
Stan la Fede, e la Speme al Trono accanto.

Fortezza l' avvalora col ſuo zelo,
E dà Prudenza a ſue bell' opre il vanto:
Quindi Umiltà dell' altre e baſe, e ſtelo,
A Lui regge il Triregno, e regge il manto.

Vè come in veſte d' oro, e in volto vago
Michel ſull' ali candide repente
Reca l' alma Union fatta col Tago:

E mentre Invidia ruota in vano il dente,
Al folgorar delle celeſte Immago,
D' applauſi il Tebro riſonar ſi ſente.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIOACCHINO GORIROSSI

Fra gli Arcadi

RORISIO FASIDE'O

A Sua Maesta'

LA REGINA DI PORTOGALLO

SONETTO

NOn era ancora il gran penſier paleſe
Dell' Eroe Lusitano, e ancor ſull' ale
Librato in Lui tenea le luci inteſe
Di Pace il Genio candido immortale;

Quando, o Gran Donna, ragionar s' inteſe
A prò di noi voſtra Pietà reale,
Che dell' inclito Sposo il core acceſe,
Siccome incendio, cui nov' eſca aſſale.

Così accreſcono al Tago almo decoro,
Miſte a un impero glorioſo e giuſto,
Emule le virtù voſtre ſra loro:

E tal Roma nel Secolo vetuſto
Vide già Livia a parte dell' alloro
Compagna andar delle virtù d' Auguſto.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE CINI

UNO DE' SOTTO-CUSTODI DEL SERBATOJO

Fra gli Arcadi

RORINTO ALAGONIO

SONETTO

* Quando nel Regio Tempio Lusitano,
Che sovra i prischi Cerchi, ed i Delubri,
Sorge nel Marzial Campo profano,
Or cangiato in divote Are salubri,

Sciolse il labbro Clemente al sovrumano
Inno fra i Padri dagli ammanti rubri,
Discordia il bieco suo sguardo inumano
Torse fra il sibilar de' rei colubri.

E più trista rimase allor che il Tebro
Insino al petto uscir vide dall' onde,
Quasi di gioja forsennato ed ebro.

E dir: tornan per voi, Paci gioconde,
(Che più degli aurei Secoli io celebro)
Sulle mie tempia a verdeggiar le fronde.

DEL

* *Si allude al solenne* Te Deum *cantato nella Regia Chiesa di Sant' Antonio de' Portoghesi, ove intervenne la Santità Sua col Sacro Collegio.*

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE PLACIDI

Fra gli Arcadi

A CARINZIO PELIACO

ODE

Jam ſatis regno dominans profundo
Diva, cui ſævi furiale centum
Muniunt angues caput, & nefanda
Corde volutat,

Terruit Gentes ſuperis amicas
Integras vitæ, ſceleriſque puras,
Dulce ſolamen Patris, & beatas
Numine fauſto.

Vidimus Diram ſcelus heu volentem
Unde diſceſſit, properare ad orcum,
Atque pallentes tenebras profundæ
Quærere noctis.

Et triumphali redimita oliva
Viſa Pax caros populos adire,
Atque felicis penetrare Regis
Aurea tecta.

In-

Inde ſupremam veniens ad Urbem
Ore ridenti, venere, ac lepore
Blanda jamdudum tulit expetita
Gaudia Patri;

Qualis & dixit, Pater o, per orbem
Jam tui latè volat, & tuarum
Fama virtutum, celebraris omni
Qualis ab ore!

Tu potes Reges, animumque Regum
Flectere; & votis ego Pax rogantis
Nuper has triſtes aditura terras
Aſtra reliqui.

Plura dicebat: Pater at loquentem
Juſſit ingratas ſiluiſſe laudes,
Cœpit & ſummo meritas Tonanti
Solvere grates.

DEL

DEL SIGNOR MARCHESE

OTTAVIO FEDERICO DEL BUFALO

PRIORE DE' CAPO-RIONI DEL POPOLO ROMANO

Fra gli Arcadi

CRATISBO TIREATE

SONETTO

QUell' Iride, che DIO pegno, ed immago
Di ſtabile concordia un tempo eleſſe,
Curvata in Arco per le vie conveſſe
Del Cielo, i piè posò ſul Tebro, e 'l Tago.

In mezzo al celeſte Arco ornato e vago
D' inſoliti color, che il Sol v' inteſſe,
Religion bianco Veſſillo ereſſe,
Moſtrando un cuor di lieti dì preſago.

Il ciglio abbaſſo, e veggo in forme rare
Feſtoſo il Tago aurifero: e ridente
Correre il Tebro, e pien di ſpeme al Mare.

Mentre attonito miro, odo repente
Sonar i lidi di giulive e chiare
Voci di pace, ed eſaltar CLEMENTE.

DEL SIGNOR CONTE

GAETANO BERNARDINI

Fra gli Arcadi

DORIACO LARISSE'O

*o*o*

SONETTO

GRAN RE, dispersi, e senza alcun ricetto
Un tempo errammo fra silvestri orrori,
Nè Arcadia avea proprio e sicuro tetto,
Ove accoglier potesse i suoi Pastori:

Del saggio ARETE poi mercè l'affetto
Lieti or viviamo fra i Parrasii allori,
Ve i Cigni gareggiar prendon diletto
Col vicino fragor de' chiari umori.

Ma poichè l'alma Pace alla tua chioma
Fra il Diadema Regal gli Olivi suoi
Pose, e ti strinse in amistà con Roma;

Abbandonate le capanne, e il fonte,
Salimmo a far corona ai pregi tuoi
Sul Tarpèo trionfale augusto Monte.

DEL

DEL PADRE MAESTRO

GIUSEPPE MARIA PARISI

MINORE CONVENTUALE

UNO DE' XII. COLLEGHI

Fra gli Arcadi

CLARIO CORINTIENSE

CANZONE

CEtra alle Muse, e al Ciel sacra e soave,
Qual vana tema ti fa star pensosa?
Sembri picciola Nave,
Che in vasto Oceano d'ingolfar non osa:
Se ardir credi, e baldanza
Trattar l'alto subjetto,
La sopita speranza
Figlia d'ossequio, e amor risveglia in petto:
Vien meco pur, che di CLEMENTE al Trono
Impetrarti io saprò grazia, e perdono.

Se mai giusta cagion mosse Poeta
  Dolce plettro a tentar di lauri adorno,
  E col maggior Pianeta
  Mandar fervidi carmi al Mondo intorno:
  Se brami onor col canto
  Da' spirti anco più schivi,
  Ecco il dì, che a mio vanto
  Più volte Amor m'avea già detto: scrivi,
  Scrivi per Lui, che a null'altro somiglia
  Gloria di tua Serafica Famiglia.

E' vero, è vero: io sua mercè dal basso
  Ignaro stato sollevai l'ingegno:
  Per Lui rivolsi il passo
  Laddove s'apre del Sapere il Regno.
  Sue gesta gloriose
  Tacer fora delitto,
  Or che ottenne, e compose
  Nuova Alleanza con un Rege invitto:
  Talchè vanno di paro folgorando
  Il Possente Triregno, e il Fido Brando.

Co-

Così di Mambre nella valle amica
Melchisedecco, e Abram scesero a gara,
Questi colla lorica,
Quei colla sacra splendida Tiara:
E tra le offerte grate
D'alta amistade in atto
A vanto d'ogni etate
Il fido stabilir tenero patto,
E il Sacerdote sul Guerrier Sovrano
Chiamò grazie dal Cielo, e alzò la mano.

O augusta Chiesa, o Arca di salvezza
Fondata in casta ed umil povertate,
La cui pura bellezza
Seppe invaghir le fronti coronate;
Applaudi al Magno, al Pio
GIUSEPPE, amor del Tago,
Fonte di bel desìo,
Di verace virtù lucida immago:
Ei dar volle al tuo Capo, e al tuo sostegno
Di salda fede alto argomento, e pegno.

Vi-

Viva il GRAN DIO, che il cor de' fommi Regi
Tien fempre ftretto nell' eterna mano,
E in alti modi egregi
Regola, e piega col voler fovrano:
Viva Lui che conceffe
Al Santo Almo PASTORE
Volger le tempre ifteffe
Del Real generofo inclito Core:
Core, che a quello di CLEMENTE unito
Nol vantaro sì bello Augufto, e Tito.

Difcordia rea, cui ftanno fempre ai lati
Il fofpetto, e il livor nel vario ammanto,
Si duol, che fien fugati
I luttuofi dì Figli del pianto.
Dolci aurette di pace
Spirando intorno vanno,
E prometton verace
Calma tranquilla fenza alcun' affanno;
E inghirlandati d' onorata fronda
Scendono i Genj alla Romulea Sponda.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO

SE dopo il nembo, che dal cupo fondo
Sconvolse il flutto minaccioso e fiero,
Spira al Legno di Pier vento giocondo,
Tu ne sei la cagion, saggio Nocchiero.

Se dopo oscura notte, e orror profondo
Più chiaro splende il Sol su l' Emisfero,
Opra è di tua Umiltà sì rara al Mondo,
Che sembra aver su gli Elementi impero.

Se alfin si piega ogni più invitto core
Al tuo santo immortal dolce desìo,
E' vanto pur del tuo paterno amore.

Parli il Tago fedele.... Ah che diss' io!
Sò ben che nulla ascrivi al tuo valore,
Ma alla Pietà del GRAN GIUSEPPE, e a DIO.

DEL

DEL PADRE MAESTRO

LORENZO FUSCONI

MINOR CONVENTUALE

Fra gli Arcadi

LABISCO TEREDONIO

SONETTO

Come, allor quando al cupo nulla in ſeno
Stavanſi ancor le coſe tutte immerſe,
L'Increato Motor ſciolſe un baleno,
Che gli Abiſſi acchetò, l'ombra diſperſe:

Bella Concordia in man recando il freno
Le pugnaci adunò forme diverſe,
Stette il ſuol, riſe l'aria, e in bel ſereno
Tra i pacati Elementi il Mondo emerſe.

Tu pur l'univerſal notte primiera
Rompi, o CLEMENTE, là diſcordia tace,
E un tuo lampo ſoave al tutto impera:

Arbitro, Amante, e VICE-DIO verace:
Che ſe il Mondo Ei creò quando non era,
Tu lo ricrei col ricomporlo in pace.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE PETROSELLINI

Fra gli Arcadi

ENISILDO PROSINDIO

SONETTO

Fosco era l'aere intorno, e dai frementi
Oscuri nembi il mar turbato e rio;
Mentre picciola Nave esposta ai venti
Sen gìa, qual per la tetra onda d'obblìo.

Al dubbio orrore, ai flebili lamenti,
Dall'umil prora il Nocchier saggio e pio
Gli occhi rivolse al Ciel di zelo ardenti,
E rammentò l'alta promessa a DIO.

Placossi allora il mar funesto e roco,
E tal luce irradiò nostro emisfero,
Che parve al Sol togliesse il primo loco.

Uscì dal Tago il bel raggio primiero:
Forse, o picciola Nave, andrai fra poco
L'onde a varcar dell'Universo intero.

DEL SIGNOR ABATE

GIORGIO ALVRES

DE CASTRO PORTOGHESE

Fra gli Arcadi

ROSISCO TISBENSE

ELEGIA

Æquoreo vix illa dies caput extulit amne,
Romulidum precibus sæpe vocata dies,
Quæ festos inter plausus, & gaudia læta,
Secum pacta tulit fœdera Lusiadum;
Incœpit celebrare tuas, REX *optime, laudes*
E septemgemino Martia Roma jugo,
Regia tunc verè noscens benefacta, vidensque,
Te quantus teneat Relligionis amor.
Ipse (viden?) CLEMENS, *Superum qui munere regnat,*
Vix capit ingentem pectore lætitiam,
Dulce tui Romæ dederis quod pignus amoris,
Dum priscæ instauras fœdera amicitiæ;
Purpureum & læta compellans voce Senatum,
Gaudia magna alto nunciat e solio,

Te-

Teque, ait, afflictis rebus peperisse salutem,
Aurea Te nobis condere saecla canit.

Dumque tuam egregiis ad sidera laudibus effert
A Proavis ductam cum pietate Fidem,

Non minus Augustae virtutes CONJUGIS *ornat,*
Tam bene Regalem queis imitata VIRUM:

Nec studium latuit, pia nec reverentia Petri
In sedem, OEYRARUM *quam* COMES *exhibuit,*

Illum & multa tibi Fidei monumenta fatetur,
Nec dubia obsequii signa dedisse sui.

Nec te illaudatum, praeclare ALMADA, *relinquit,*
Et studium, & curam praedicat ille tuam.

(Felices ambo, cumulat quos laudibus ille,
Quem omnes eximiis laudibus accumulant,

Evectum & Petri ad sedem mirantur, & unum
Dicunt hoc duro in tempore praesidium!)

Quis tamen haud videat, sacro tandem ore profatur,
Hoc mirum esse Dei cuncta moventis opus?

Olli reddamus tanto pro munere grates,
In cujus Regum corda locata manu.

Quam pulchri sensus! sacro quam Principe digni,
Doctoris munus quique Parentis habet!

 Vi-

Vivat io! longum Romana regnet in aula
CLEMENS, *nestoreos æquiparetque dies.*

Jam bene respondet rebus Fortuna secundis;
Jam virides Lauros Gloria pulchra metit.

Vivat io! læto ingeminat Plebs concita plausu,
CLEMENS, *humani maxima spes generis.*

Ille ubi martigeni descendit colle Quirini,
Magnorumque petit templa beata Deum,

Atque hilaris, magna Procerum comitante caterva,
Progreditur, ducens signa verenda manu;

Omnia lætitia rident; per compita, cunctas
Perque vias læto carmine Roma sonat;

Ipse etiam flavos velatus arundine crines
Attollit summo Tibris ab amne caput.

Lusiadum interea CLEMENS *accedit ad aras,*
Purpureumque adstat sacra corona Patrum;

Votaque concipiens Orbis, rerumque Potenti,
En geminas supplex tollit ad astra manus,

Sospes ut annosum vivas, REX *optime, in ævum,*
Floreat ut Tua Gens, almaque Progenies.

Auguror, evenient: pia nunc, ceu vota probaret,
CLEMENTIS *visa est lambere flamma comas;*

Læ-

Lætuſque augurio monumentum, & pignus amoris,
Auratæ donat munera pulchra Roſæ:

Flava comam illa micat; facibuſque obverſa, nitore
Percellit populi lumina fulgidulo,

Qui ſtantem media cupide miratur in ara;
Hæc tantum mire geſtit habere decus.

DEL-

DELLA NOBIL DONZELLA SIGNORA

DONNA ANNA SAMPIERI

Fra le Pastorelle d' Arcadia

ALIDORA PENEJA

PER SUA MAESTA'

LA REGINA DI PORTOGALLO

SONETTO

MOsse un dì le Sabine dall' amore ,
Che ai Padri, e ai Sposi tenere serbaro,
Coperti i rai d' amabile dolore
Dolcemente co' prieghi ambi placaro:

L' atto accorto e pietoso in ogni core
Invidia desta, e il rammentarlo è caro:
E Tu, mio Sesso, fra 'l Roman valore
Ten vai di Marte, e di Quirino al paro.

Ma de' femminei voti il nobil vanto
Chi vuò veder come trionfi appieno,
Miri sul Tago una FEDEL REINA:

Assisa in Trono col soave e santo
Pregio d' alta virtù, che chiude in seno,
Il PIO MONARCA al comun bene inchina.

DEL

DEL SIGNOR

DON GIUSEPPE ALBANI

DE' PRINCIPI DI SORIANO

Fra gli Arcadi

FULGIDIO CITEREJO

✻◇∘◇✻

SONETTO

GRan vendetta volgendo in ſuo penſiero
Di Pella il Re, dal ſoggiogato Oronte
Contro Geruſalemme andonne altero,
E ſpiegò le Falangi ardite e pronte:

Ma come Jaddo ſe gli offrì primiero
Colla Pontifical Cidari in fronte,
Egli toſto abbaſſando aſta, e cimiero,
Gli cadde al piè l'ire obbliando, e l'onte.

Quel volto il diſarmò, che ignoto raggio
Del Nume vi ſplendea, raggio poſſente,
Che deſtò meraviglia, e chieſe omaggio.

E fia dunque ſtupor, ſe di repente
Teco, Roma, placoſſi un RE più ſaggio?
Ah gran coſe Egli ancor vide in CLEMENTE!

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE DE BONIS

Fra gli Arcadi

LERINO ELIADE

SONETTO

Più grande, e ſaggio di Aleſſandro, e Achille
Tu ſiedi, o giuſto Re, ne' Troni aviti,
E in Te tutti vegg'io que' pregi uniti,
Ch'eran ſparſi, e diviſi in mille e mille.

Non già di Dario le dolenti Ancille
Aveſti al piè co' volti sbigottiti;
Nè per Te colla morte de' Mariti
Pianſer le Frigie Spoſe Ilio in faville.

Non per barbare impreſe, o ſtragi altere
Tu ſiegui Marte, e fai ſudar Vulcano
A temprar armi, e a diſpiegar bandiere:

Terror degli empj, amor del Vaticano,
Diſſipò tua Pietà le nubi nere,
Che di celarti a noi tentaro in vano.

DEL

DEL SIGNOR

NICCOLO' JOMMELLI

Fra gli Arcadi

ANFIONE ETEOCLIDE

Maestro di Cappella Pensionario all' attual servizio

DI SUA MAESTA' FEDELISSIMA

ANACREONTICA

SE al dircèo fonte perenne
Io tuffar potessi il labbro,
E adattare al dorso penne
Col Cecropio industre Fabbro:

Se in me fosse alta virtude
Di temprar lirici carmi,
Come d' Etna su l' incude
Rozzo Nume affina l' armi;

Alle corde in dolce lega
Unirei metro soave,
Giacchè Euterpe a me non niega
De' bei numeri la chiave,

E col pieno d' armonìa
Cavo legno risonante
Agitar lievi farìa
Le vocali Aonie piante.

Desioso di seguire
Di Giason l' Esperio solco,
Correrei, non a rapire
Il Monton di Frisso a Colco;

Ma i tributi a raddoppiare
A chi n'ha da duo gran Mondi,
E con leggi auguste e rare
Rende i Popoli giocondi.

Me vedrìa con dolce orgoglio,
Il Tebano invitto Alcide
Trapassar quel doppio scoglio,
Che in due mete il mar divide:

Ed assiso in riva al fiume,
Che più ricco ognor del Gange,
L' orifulgide sue spume
Di Giuseppe al piede infrange:

Ivi già non canterei
Di Tifèo gli scorni, e l' onte,
Quando osò contra gli Dei
Muover pugne, e alzar la fronte:

E la stirpe rea malnata
De' gran figli della terra
Sotto i monti rovesciata
Là di Flegra nella guerra.

Non

Non di Pallade le prove
Col Gorgonio invitto Scudo,
Onde allor difefe Giove
Dall' affalto iniquo e crudo.

Ma 'l poter di quella face,
Che vibrò fuoi rai fovrani
Su i temuti in guerra, e in pace
Regj Clipei Lusitani:

E che ognor riverberando
La fua luce eccelfa e pura,
Di difcordia pofe in bando
L' addenfata nube ofcura.

Me felice, fe da i modi
Delle leggi mie fonore
Voci ancor di grate lodi
Io poteffi trarre fuore!

A voi fol, Romulei Cigni,
Di Permeffo onore, e vanto,
Dier cortefi aftri benigni
Al mio Re piacer col canto.

E a me refta il bell' ardire,
Che mi diè la mufic' arte
Per far noto il mio defire
Al Real fuo Genio in parte.

DI UNA DAMA ROMANA

Fra le Pastorelle d' Arcadia

GIUTURNA AMATUNZIA

A SUA MAESTA'

LA REGINA DI PORTOGALLO

SONETTO

DONNA REAL, s' un sì bel raggio ardente
Spande sovra di me la vostra Immago *,
E se 'l cupido sguardo in essa appago,
Qual fia 'l vostro fulgor vivo e presente?

Per Voi chinarsi 'l Sole in Occidente,
E ombrar la Terra unqua non vede 'l Tago,
Ma nel bel volto mansueto e vago
Gode il seren d' un perpetuo Oriente.

Quanto d' Austro il confin si stende, e quanto
L' Indica Teti ognor bagna, e circonda,
Vive al riflesso della vostra Luce:

Luce, che pinta ancora in me può tanto,
Ch' a corre la Peneja inclita fronda
Per la via de' trionfi mi conduce.

DEL

* *Si allude all' Augusto Ritratto di Sua Maestà la* REGINA *innalzato nella Sala dell' Accademia con quello del* RE FEDELISSIMO, *e del* SOMMO PONTEFICE.

DEL SIGNOR

DON BALDASSARE ODESCALCO

DE' DUCHI DI BRACCIANO

Fra gli Arcadi

PELIDE LIDIO

SONETTO

Non perchè cingi al crin corona d'oro,
E in ſtranie terre, ed oltre mar ſi ſtende,
Signor, l' Impero tuo, oggi a dir prende
Delle tue lodi il ſacro Aonio Coro:

Ma perchè di Te degno almo lavoro
Fu l' aureo nodo, che ti ſtringe, e rende
Al buon Pastor, che a Te la mano or tende,
Segno ti fanno i Vati ai carmi loro.

Ammiri il Volgo pur quei di fortuna
Poco ſicuri doni, onde a lei piace
Sovente ornar chi vuoto è più di merto.

D' ogni Virtude il fior, che in Te s' aduna,
E sì dolce portò frutto di pace,
Ti val di gloria non caduco ſerto.

DEL

DEL SIGNOR

DON CLEMENTE FILOMARINO

DE' DUCHI DELLA TORRE

Fra gli Arcadi

TERSALGO LIDIACO

SONETTO

O Gran Monarca, che invincibil reggi
Con aureo freno il Lusitano Impero,
E pien d' alma Virtute il petto altero
L' augusto Regno tuo tempri, e correggi;

Dall' alto Soglio 've soavi leggi
Superno lume ispira, e t' apre il vero,
Di mille Genj al modular, che fero
Dell' Olimpo echeggiar gli aurati seggi,

Alfin la Pace dispiegò le penne,
All' armonico suon di egregj cento
Itali Cigni alla gran Roma in seno;

E dal bel Tago al Quirinal pervenne,
Gloria accrescendo al buon Pastor, che intento
Al Gregge, il Vatican fatto ha sereno.

DEL

DEL PADRE

LUIGI GODARD

CHIERICO REGOLARE DELLE SCUOLE PIE

Profeſsore d' Eloquenza

Nel Collegio Nazareno

Fra gli Arcadi

CIMANTE MESSENIO

CANZONE

Dove Euterpe mi guidi
Su le penne de l' eſtro
Cigno animoſo e deſtro?
Qual Delfico fragor?
Qual Nume in me diſcende?
Dolce, o Muſa, è il ſeguirti
Tra i folti allori, e i mirti
Caldo de l' Apollineo almo furor.

Su la Cirrèa pendice
Scegliam freſcà, ederoſa
La ſpelonca più ombroſa,
Cui morda un rivo il piè:
E al bel rezzo ſedendo
Sciolgaſi un Inno audace,
Che apportator di pace
Al Lusitano voli Auguſto Re.

Rat-

Ratto ecco vola, e intorno
Ogni fonte, ogni ſpeco
Ripercoſſo da l' Eco
Bel ſuon s' ode deſtar:
Ferma il volubil piede
Ogni rivo ſonante:
E le vocali piante
Par che godan le chiome ardue agitar.

Vola il bell' inno, e ſende
Le quete aure ſerene:
Già paſſa Alpe, e Pirene,
Eſtro lo ſpinge a vol:
Nè de' protervi venti
Punto il mugghiar l' arreſta,
Nè l' agitata, infeſta
Onda, che il vaſto meſce equoreo ſuol.

Tale Arion ſul dorſo
Del nuotator ſquamoſo
Solcava il flutto ondoſo
Nel cerulo ſentier;
E plaudevano intanto
Da le glauche ſpelonche
Con le ritorte conche
Gli Dei, che hanno ſul mar regno, ed imper.

Ec-

Ecco del Regio Tago
L' ampie clamofe fponde,
Lungo le cui bell' onde
Spalmati abeti ftan;
E lungo cui l' immenfa
Magna Città Reina
A l' arduo ciel vicina
Alto fi vede torreggiar lontan.

Che più fi tarda? Paffi
Il fervid' inno al Trono,
E al Gran Gioseffo in dono
S' offra col vate umil.
Diva il feconda: ei teme,
D' ignobil vena figlio,
La Maeftà del Ciglio
Cui niun fi mira lampeggiar fimìl.

M' udì la Dea: già l' Alma
Egregia i' canto, e i bei
Coftumi ergo a gli Dei,
E l' eccelfa Pietà;
Pietà dal Ciel difcefa,
Che al buon Monarca in petto
Fido trovò ricetto,
E al Tebro unillo in falda aurea amiftà.

Rimembra allor GIOSEFFO
De l' immortal CLEMENTE
La portentoſa mente,
Che il bel nodo formò:
E mira al Trono accanto,
Cui tanta gioja ingombra,
* La maeſtevol Ombra
Di Lui, che tanto il Vàtican beò.

Vivi, GRAN RE: terranno
I Poſteri memoria
De l' immortal tua gloria,
Cui niuna egual mai fù.
Da la Romulea Terra
T' applaude il Tebro, e mille
Tra delfiche ſcintille
Cantan Cigni tua prode alma Virtù.

Vivi, e 'l tuo Soglio a gara,
Cui tanto alzi, ed onori,
Concordia, e Pace infiori
Fra i candidi desìr:
E l' Arti, onde fur chiare
L' induſtre Atene, e Roma,
Eſul barbarie, e doma,
Vegganſi ognor ne' Regni tuoi fiorir.

Ma

* *Benedetto XIV. di Glorioſa Memoria.*

Ma l' eſtro m' abbandona :
Sparve Parnaſſo , e Tago ,
Sparve l' Auguſta Immago ,
Non ho più vanni al piè :
La fantasìa ſovente
Dietro a fervida ſcorta
Per calle i Vati porta ,
Che noto al profan vulgo eſſer non dè .

DEL SIGNOR AVVOCATO

GIUNIO BERNARDINO PERA

Fra gli Arcadi

TIRSIDE ANTINOIDE

SONETTO

PAR delitto il tacer, qualor verace
Vola la Fama a rallegrare il Mondo,
Con fausto annunzio di sicura pace,
Che il lutto cangia in un piacer giocondo.

Forse per lo stupor la lingua tace,
E non osa cantar con stil facondo
I pacifici Autor' d' un ben che piace,
Perchè di maggior ben sarà fecondo?

Sorga la Gloria, e porti il GRAN CLEMENTE,
E il PIO GIUSEPPE sulle candid' ale
Dalla vicina alla rimota Gente.

Ma che? se a' pregj lor fora ineguale
Quanto il labbro sà dir, pensar la mente,
Che ciascun di lor Due nacque immortale.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

ALESSANDRO SARACINELLI

UNO DE' XII. COLLEGHI

Fra gli Arcadi

VITALCE TIMENIO

SONETTO

O Bella Arcadia, l'armonìa del canto
Qual nuova Tebe t' innalzò le mura,
E ti feo divenir d' Ausonia il vanto,
E di Regi, e di Eroi delizia, e cura:

Il rozzo albergo, e il boscareccio ammanto
Mal si conviene all' immortal ventura:
Scorgi al Tarpèo tuoi Vati oggi che tanto
Di sua tranquillità Roma è sicura.

Io qual' Uomo non atto alla fatica,
Che siede a numerare i passi altrui
Di quà, di là della campagna aprica,

Plaudendo al Real Tago, e al Vaticano,
Starò le Rime de' Pastori tui
Con dolce invidia ad ascoltar dal piano.

LA

LA ROSA D' ORO

ANACREONTICA

DELLA SIGNORA

MARIA CHIARA TODINI

Fra le Pastorelle d' Arcadia

ATALANTA CORONE'A.

ALma Rosa, augusto Fiore,
Se per man del GRAN PASTORE
Vai gentil dono * verace
D' amistà, d' amor, di pace,
Non andrai, Rosa pregiata,
Senza rime inonorata.
Io non Saffo, io non esperta
A poggiar di Pindo all' erta:
Pur ridir' oso i tuoi pregi
Portentosi, incliti, egregj,
Non mai uditi, e ben lontani
Dagli encomj de' Profani.
Ammutisca Paso, e Gnido
Di mie lodi al puro grido;
E Citera i suoi Rosai
Ha sinor vantato assai.

Al-

* *Nel fausto giorno, in cui la* SANTITA' SUA *si portò in pubblico alla Regia Chiesa di Sant'Antonio de' Portoghesi pel solenne rendimento di grazie, recò ad essa il prezioso dono della* ROSA D' ORO *benedetta.*

Alma Rosa, augusto Fiore,
Non ti diè forma, e colore
Mattutin tremolo raggio
Al tornar d' Aprile, o Maggio;
Beltà nuova a Te sol diede
Speme, amor, costanza, e fede.
Hai le foglie folgoranti;
Ma il minore de' tuoi vanti
E' il fulgor del lucid' oro,
La materia, ed il lavoro.
Il tesor che si raccoglie
Tra le sacre illustri foglie,
Mai non ebbe il Lidio suolo
Dalle arene del Pattolo.
Tu sostieni nel tuo stelo
Ogni ben che dona il Cielo,
E la tua rara virtude
Gran Mistero in se racchiude.
Dell' Empireo Tu se' idea,
Dove l'Anima si bea,
Poichè il loco dove canta
La Milizia eletta e santa,
Che di Cristo è Amica, e Sposa,
Splende in forma d' una Rosa *.
Sovra lei Turba fedele
Sugge ognor di grazia il miele,

Co-

* *Dante Parad.* Cant. XXXI.

Come ſan l' api dorate
In ſu l' alba dell' eſtate.
O bel ſimbolo verace
D' amiſtà, d'amor, di pace;
In eterna primavera,
Senza mai giugnere a ſera
Sempre a Te fioriſca eguale
La Progenie alta Reale.
Viva Quei che ha tributarj
Tanti Regni, e tanti Mari,
Ed in Nodo aureo d' amore
Viva unito al Gran Pastore.

DEL

DEL SIGNOR MARCHESE

GIO: PATRIZJ

FORIERE MAGGIORE DE' SACRI PALAZZI APOSTOLICI

Fra gli Arcadi

DORICLE'O DRIADIO

SONETTO

IL Sol rifulse, nè mai venga meno,
SOMMO PASTOR, or che a' tuoi voti arrise
Il RE FEDEL, che l'ombra in fuga mise
Di rea discordia, e rese il Ciel sereno.

Quel DIO che regge d'ogni cosa il freno,
Alle vostr' Alme il gran pensier commise:
E' già stretto il gran nodo, e in nuove guise
Splendon le Sacre, e Regie Bende appieno.

Egual di Voi fu 'l merto, eguale il vanto;
E tant' oltre d' Entrambi andò la gloria,
Ch' io non distinguo l'una all' altra accanto.

Fan plauso il Tebro, e il Tago alla vittoria,
E la Fama immortal ne reca intanto
Al Tempio dell' Onor l'alta memoria.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE BROGI

CUSTODE GENERALE DI ARCADIA

Detto

ACAMANTE PALLANZIO

SONETTO

ARcadi, un tempo già quaſi in eſiglio
Senza albergo ſcorreſte, e ſtabil ſede,
E ricetto, e Teatro a voi ſol diede
Di ARETE il generoſo alto conſiglio.

Colpì ARETE di morte il fero artiglio;
Ma ratto eſtinſe le funebri tede
Bella fiducia, che nel Trono ſiede,
E vive ARETE nel ſuo degno Figlio.

Nè a vuoto andò la ſpeme, e 'n breve giro
D' anni, ecco adorne di ſplendor venuſto
E Roma, e Arcadia feſteggiar s' udiro;

Mentre per opra del pio, ſaggio, e giuſto
CLEMENTE, e del FEDEL MONARCA io miro
Tornar ſul Campidoglio i dì d' Auguſto.

IN-

INDICE DEGLI AUTORI

DISPOSTI PER COGNOME

LE grazie, e gli adornamenti connaturali alle Muse garantiscono abbastanza qualunque sentimento, che non conforme ai dettami di nostra Cattolica Religione venga usato dagli Autori de' quì impressi Componimenti: i quali, approvati dai soliti Censori d' Arcadia, non ritengono altr' ordine, che quello che loro han dato il tempo, in cui sono stati raccolti, e la miglior disposizione della stampa.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro

Dom. Jordanus Patriar. Antioch. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.